

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



4640

32

Molise  
Castelli

NM

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

6

NO

BRADENSE



7552

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

4646

MILANO

GIORGIO DANDINO

O V V E R O

IL MARITO CONFUSO

COMEDIA.





## P E R S O N A G G I .

GIORGIO DANDINO , ricco Contadino , marito di Angelica .

ANGELICA , moglie di Giorgio Dandino , e figliuola del Sig. di Sotenville .

IL SIG. DI SOTENVILLE , Gentiluomo campagnuolo , padre di Angelica .

MADAMA DI SOTENVILLE .

CLITANDRO , amante di Angelica .

CLAUDINA Cameriera di Angelica .

LUBINO villano servidore di Clitandro .

COLINO , servo di Giorgio Dandino .

*La Scena è in campagna dinanzi alla casa di Giorgio Dandino .*

ATTO

# A T T O P R I M O <sup>5</sup>

## S C E N A P R I M A .

*Giorgio Dandino .*

**D**Eh! una moglie nobile in casa è pure lo strano imbroglio ! Il mio matrimonio è una buona lezione a tutta la gente di contado che vuole innalzarsi sovra la propria condizione , e far parentado come ho fatt' io colla famiglia di un gentiluomo . La nobiltà per sè stessa è cosa buona in vero . Ma vedesi accompagnata da tante circostanze , che miglior cosa è poi il non addomesticarsi con essa lei . In questo proposito io sono diventato dottore alle mie spese , e ho imparato le usanze di questi nostri Signori , quando ci fan degni di accettarci per loro parenti ; cioè a dire che il parentado con noi è come niente , accasandosi essi soltanto co' nostri danari ; e molto miglior cosa stata farebbe per me se mi fossi imparentato così ricco come pur sono , con una buona e bella famiglia di contado , nè avessi pigliata in moglie una femmina , che si tiene da più di me , che torce il grugno , quando ode chiamarsi col mio cognome , e crede che con tutto il mio avete io non abbia pagato ancora la grazia di poter essere suo marito . Dandino , Dandino , gran pazzia hai tu fatto ! gran pazzia hai tu fatto ! gran pazzia ! Già la mia povera casa ora è giunta a farmi paura , nè ci ritorno giammai che non ci ritrovi qualche canchero , che mi fa sospirare .

A 3

SCE-



*Giorgio Dandino, Lubino.*

*G. D. a parte vedendo uscire Lubino di casa sua.)*

**C**He diavol viene a far colui in casa mia?

*Lub. (a parte vedendo Giorg. Dandino.)* Questi mi guarda.

*G. D.* Non mi conosce.

*Lub.* E non si attenda.

*G. D. (a parte.)* Diavol, gran fatica a salutarmi!

*Lub. (a parte.)* Non vorrei che costui andasse dicendo, che mi ha veduto uscir di colà.

*G. D.* Buondì.

*Lub.* Servidor suo.

*G. D.* Voi non siete di queste parti, se mal non m'appongo?

*Lub.* Signor nò; ci sono venuto soltanto per vedere la festa di domani.

*G. D.* Eh, ditemi in cortesia, voi siete uscito di colà?

*Lub.* Zitto.

*G. D.* Come?

*Lub.* Tacete.

*G. D.* Per qual cagione?

*Lub.* Or ci volea questa.

*G. D.* Perché?

*Lub.* Deh! perchè....

*G. D.* Ma dite?...

*Lub.* Piano di grazia, ho paura che alcun ci oda.

*G. D.* Oibò, oibò.

*Lub.* Perché ora io sono stato a parlare colla padrona di casa a nome di certo Signore che la

va-

vagheggia, e questo non si ha a sapere. Intendete?

*G. D.* Ho capito, ho capito.

*Lub.* Questa è la ragione. Mi hanno imposto di badare attentamente che alcun non mi vegga, anzi vi prego in cortesia di non dire a chissia di avermi veduto.

*G. D.* Oh! non ne dubitate.

*Lub.* Piacemi di far le cose segretamente come mi fu raccomandato.

*G. D.* Così dee farsi.

*Lub.* Il marito, per quanto dicono, è geloso, e non vuole che la sua moglie venga vagheggiata da chissia, anzi se venisse a saper questo, farebbe, come suol dirsi, il diavolo a quattro. Voi già mi capite?

*G. D.* Doh se vi capisco!

*Lub.* Non ha a sapere cosa alcuna di questo.

*G. D.* Ci ha dubbio?

*Lub.* Tentano di gabbarlo così pian piano. Intendete già?

*G. D.* Più che non credete.

*Lub.* Se andaste dicendo di avermi veduto uscire di codesta casa, guastereste la faccenda. Già mi capite?

*G. D.* Certo sì. Ma di grazia come chiamate voi quello che vi ha mandato colà entro?

*Lub.* Questi è il padrone della nostra Terra, il Signor Visconte di... cosa. Diavol! non posso mai ricordarmi come si cinguettino quel nome, Signor... Cli... Clitandro.

*G. D.* Ch'è quel cortigiano giovinetto che alberga....

*Lub.* Appunto, vicino a quegli alberi.

*G. D. (a parte.)* Ah, ah, ora veggo ogni cosa. Per questo quel vago Cicisbeo venne ad albergare



dirimpetto a me. Ma io lo conobbi all'odore, e la sua vicinanza mi avea già posta la pulce nell' orecchio.

*Lub.* In fede mia, non conosceste mai il più buon galantuomo. Diedemi tre doble soltanto per andar a dire a quella Signora ch' egli spasima d'amore per lei, e che brama ardentemente di poterle parlare. Vedete gran fatica per sì larga mancia! In un' intera giornata di lavoro io non mi busco più di dieci meschini soldi.

*G. D.* Or bene, le avete fatto la vostra imbasciata?

*Lub.* Signor sì. Ritrovai colà entro certa Claudina, che tosto tosto si appose a quel ch'io volea, e fecemi parlare colla padrona.

*G. D.* (*aparte.*) Ahi ribalda fantesca!

*Lub.* Canchero! codesta Claudina è bella come una rosa, e mi ha già colto alla pania, anzi se vorrà, faremo marito e moglie.

*G. D.* Che ha risposto la padrona a questo vostro Signor Cortigiano?

*Lub.* Gli dirai mi disse ... gli dirai ... aspettate, non sò se mi ricorderò ogni cosa, gli dirai disse, che gli ho infinito obbligo del bene che mi vuole; ma che il mio marito è strano, e bisbetico, e che perciò si guardi di non dimostrarlo, anzi che converrà pensare a qualche trovato per poterli ritrovare insieme, e parlarci a nostro modo.

*G. D.* Oh gran dimonio di moglie!

*Lub.* Oh la vorrà esser curiosa, davvero. Il marito non si accorgerà della trappola, e il bello farà che con tutta la sua gelosia, rimarrà con un palmo di naso. Dico io bene?

*G. D.* Oh benissimo.

*Lub.* Addio. Cheti come olio, di grazia. Non apriste

apriste bocca vedete; che il marito poi non se ne avvegga.

*G. D.* Sì, sì.

*Lub.* Per me, farà come non fatto. E benchè non ci abbia chi pensi ch' io sia da tanto, sò ben io che son volpe vecchia, e so dove il diavol serba la coda.

## S C E N A III.

*Giorgio Dandino solo.*

**O**R bene, Giorgio mio, tu vedi in qual modo ti tratti la moglie tua. Questo è il bel frutto di aver voluto in moglie una fanciulla di nobil casato. Tu sei acconcio per le feste da ogni canto, e perchè la gentiluomeneria ti lega le mani, non puoi nemmeno far le tue vendette. L'uguaglianza della condizione lascia almeno ad un marito onorato la libertà di sfogarsi; e se costei fosse una femmina di contado, tu avresti le braccia belle e spedite per farti giustizia da te stesso con buone mazzate di peso trabboccante. Ma tu hai voluto assaggiare la nobiltà annojandoti di esser padrone in casa tua. Oimè che ho fatt'io? mi sento scoppiare di rabbia e mi rimango per poco dall' ammaccarmi il volto colle pugna. A questo modo eh? a questo modo? dar orecchio svergognatamente agli amori di un cicibeo, e promettergli a un tempo istesso corrispondenza? Cospetto! non voglio lasciarmi fuggir di mano sì bella occasione. Ora mi conviene andar tosto a lagnarmene col suo padre e colla sua madre, e far che sieno testimonj, per-



perchè ne segua poi quel ch'è di dovere, delle cagioni di collora, e di rammarico, che mi vengono dalla lor figliuola. Ma eccogli qui appunto appunto tutti e due.

## S C E N A IV.

*Il Sig. di Sotenville, Mad. di Sotenville,  
Giorgio Dandino.*

*Sig. di S.* **C**He vuol dir questo, genero mio? Voi mi parete turbato forte.

*G. D.* Ne ho anche ragione, e...

*M. di S.* Deh! Sig. genero nostro, siete molto malcreato, perchè non ci salutate almeno, quando ci vedete?

*G. D.* Davvero, suocera mia, ho altro pel capo e....

*M. di S.* Peggio. Ma possibile, che siate ancor così zotico e mal esperto del mondo, che non ci sia modo di farvi capire come si ha a vivere fra le persone di alto grado?

*G. D.* Come?

*M. di S.* Non vi dimenticherete mai, parlando meco, di questa vostra troppo familiar parola di suocera mia? Non potete avvezzarvi a dirmi Signora?

*G. D.* Oh diavol? Voi mi chiamate genero, e non ho io a dirvi suocera?

*M. di S.* Intorno a questo ci farebbe molto aridire, che la cosa non va del pari. Imparate intanto, se vi piace, imparate che a voi si disdice di usare codesta parola con una persona della mia condizione, e che quantunque siate nostro genero, gran divario ci ha fra noi e voi, e dovrete conoscere chi siete.

*Sig.*

*Sig. di S.* Basta così cara, non parliam altro di questo.

*M. di S.* Deh! Sig. Sotenville, voi avete certa tolleranza ch'è tutta vostra, e non sapete farvi dare dalla gente, quel che pur vi si dee.

*Sig. di S.* Cospettaccio! Che dite mai? Chi mi può insegnare su questo punto, quasichè non avessi saputo dimostrare a' miei giorni con una dozzina di risolte azioni, che non son uomo da lasciar andar a male una sol oncia di quel che mi si dee. Ma ora basta averlo così avvisato con poche parole. Ditemi di grazia, genero mio, perchè siete così turbato?

*G. D.* Giacchè bisogna parlare, con chiarezza e brevità, dirovvi Sig. Sotenville, che ho gran ragione, di...

*M. di S.* Adagio, genero nostro, avvertite, che non è atto riverente il chiamare la gente a nome, e che a tutti quelli che sono nostri maggiori convien dir Signore, e non altro.

*G. D.* Or bene Signore e non altro, e non più Signor Sotenville, io ho a dirvi che la mia moglie mi dà...

*M. di S.* Non tanta fretta, non tanta fretta, imparate ancora, che parlando della nostra figliuola non avete a dire la mia moglie.

*G. D.* La rabbia mi rode. Che è questo? La mia moglie non è la mia moglie?

*M. di S.* Sì, genero nostro, dessa è la vostra moglie, ma non vi si concede di chiamarla a quel modo, nè le direste peggio se aveste pigliata in moglie una vostra pari.

*G. D.* (*aparte.*) Oh Giorgio Dandino! ove sei venuto a dar di cozzo! (*a M. di Sot.*) In cortesia, mettete giù per un poco questa vostra gentiluomeneria, e lasciate che ora vi parli come

me



me io. (*a parte*) Si porti il gran diavolo tutte queste maledette ufanze. (*a M. di Sor.*) Dicovi adunque ch'io sono malcontento di queste nozze.

*Sig. di S.* La ragione, genero mio?

*M. di S.* Come! A questo modo parlate di una cosa tanto per voi vantaggiosa?

*G. D.* Per me vantaggiosa? Signora mia, giacchè Signora mia ha a dirsi. La faccenda andò bene per voi, e vostro ne fu il vantaggio, poichè con buona licenza, le cose vostre erano molto male in affetto, se i miei quattrini non venivano a medicare quelle tante squarciature. Ma io, vi prego, io, qual vantaggio ne ho tratto, se non forse quello di avermi allungato il nome, e di aver da voi avuto il titolo di Sig. della Dandiniera?

*Sig. di S.* Ma vi par picciol cosa, genero mio, il vantaggio di aver fatto parentado col casato de' Sotenville?

*M. di S.* E con quello della Prudoteria, da cui io ebbi la ventura di uscire: casato, il cui sangue rende nobile, e che perciò con segnalato privilegio farà gentiluomini i vostri figliuoli?

*G. D.* Capperi! bella cosa! i miei figliuoli faranno gentiluomini; ma io intanto se non ci mette rimedio, porterò l'arme inquartata col cornucopia.

*Sig. di S.* Che vuol dir questo genero mio?

*G. D.* Questo vuol dire che la vostra figliuola non mena vita di buona moglie, e fa certe cose che mal si convengono alle oneste donne.

*M. di S.* Adagio, adagio. Badate bene a quel che dite. La mia figliuola è di schiatta onoratissima, nè può far cosa che l'onestà non consenta; e sappiate che sono già oltre a trecent'anni,

anni, che nella famiglia della Prudoterie non ci ha memoria che ci avesse donna, grazie al cielo, che desse altrui a dire di sè.

*Sig. di S.* Cospetto! nella casa de' Sotenville non si sono vedute giammai femmine civettine, e quanto il valore è dote ereditaria ne' maschi, tanto la castità si è nelle femmine.

*M. di S.* Noi avemmo una Giacchelina della Prudoterie, che non volle per niun modo lasciarsi vagheggiare da un Duca e Pari, Governatore della nostra Provincia.

*Sig. di S.* E ci fu una Maturina di Sotenville, che ricusò venti mila Scudi da un favorito del Re, che altro non le chiedeva fuorchè di poterle parlare.

*G. D.* Or basta; la vostra figliuola non è tanto ritrosa, e poi che si sta meco s'è addomesticata.

*Sig. di S.* Parlate chiaro, genero mio; che noi non faremo giammai per sopportare le sue tristizie, anzi e la sua Madre ed io faremo i primi a farci giustizia.

*G. D.* Quel che ora posso dirvi si è, che ci ha qui certo cortigiano che voi già vedeste, che a mio dispetto vuole vagheggiarla, e che le ha già fatte giungere all'orecchio certe proteste amorose molto cortesemente udite da lei.

*M. di S.* Muoja il diavolo; l'affogherò con queste mie mani, se verrà che traligni dall'onestà della madre sua.

*Sig. di S.* Corpo di Satenasso; io caccierò questa mia spada ne' fianchi a lei e al suo cicisbeo, se avrà macchiato il proprio onore.

*G. D.* Io vi ho detto il fatto come sta, e me ne lagno con voi, anzi ve ne chiedo ragione.

*Sig. di S.* Non vi rammaricate di questo, ve la farò rendere da tutti e due; che son uomo da affetta-



settare i panni indosso a chi si sia. Ma siete poi ben certo di quel che ora ci dite?

*G. D.* Certissimo.

*Sig. di S.* Badate bene di grazia; perchè fra gentiluomini queste son cose, che muovono il solletico, nè vorrei aver poi a pentirmi di quel, che facessi.

*G. D.* Vi dico che non vi ho raccontato cosa, che non sia verissima.

*Sig. di S.* Andate, moglie mia dolcissima, andate tosto a parlarne alla vostra figliuola, e intanto insieme col mio genero anderemo a parlarne a colui.

*M. di S.* Può darfi, marito carissimo, ch'ella faccia questo avendo innanzi agli occhj que' tanti buoni esempj da me sempre datile, siccome ben sapete!

*Sig. di S.* Or ora sapremo ogni cosa. Venite meco, genero mio, e non vi date pensiero. Vedrete come si accenda il fuoco sul nostro cammino, quando altri vuole por le unghie su le cose nostre.

*G. D.* Vedetelo lì, che ci viene incontro.

## S C E N A V.

*Il Sig. di Sotenville, Clitandro, Giorgio Dandino.*

*Sig. di S.* Signor mio, mi conoscete voi?

*Cl.* Nò, ch'io sappia, Signore.

*Sig. di S.* Io mi chiamo il Barone di Sotenville.

*Cl.* Me n' allegro assai.

*Sig. di S.* Noto è il nome mio alla Corte, e in mia gioventù ebbi la ventura di mostrare il mio valore nelle genti di Nancy raccolte per comando Reale.

*Cl.*

*Cl.* In buon punto.

*Sig. di S.* Il Signor mio padre Gian-Gille di Sotenville ebbe la gloria d'intervenire in persona al famoso assedio di Montalbano.

*Cl.* Ne ho sommo contento.

*Sig. di S.* Ed ebbi un avolo, Bertrando di Sotenville uomo a' suoi tempi di tanta riputazione che ottenne licenza di vendere ogni suo avere pel Viaggio di Oltremare.

*Cl.* Voglio crederlo.

*Sig. di S.* Mi è stato detto, Signor mio, che voi tendiate le reti ad una giovine ch'è mia figliuola, per cui ora me la piglio con voi, e per questo galantuomo che gode la buona ventura d'esser mio genero.

*Cl.* Chi? io?

*Sig. di S.* Sì voi; e appunto io avea voglia di farvene motto perchè, se vi piace, vogliate chiarirmi questo fatto.

*Cl.* Vedi maldicenza! Chi vi ha detto questo?

*Sig. di S.* Alcuno, che pensa di saperlo molto bene.

*Cl.* Costui, che ve l'ha detto, ne mente sfacciatamente; son uom d'onore; nè avete a riputarmi reo di sì vituperosa azione. Io? io vagheggiare una giovine, che gode la ventura d'esser figliuola del Sig. Barone di Sotenville. Vi porto riverenza, e vi sono servidore, e perciò questo non mi è nemmen passato pel capo. Chiunque vel disse è un pazzo da catena.

*Sig. di S.* A voi genero mio.

*G. D.* Eh?

*Cl.* E' un triccione, e un ribaldo.

*Sig. di S.* Rispondete.

*G. D.* Rispondetegli voi.

*Cl.* Se sapessi chi fosse costui, vorrei fendergli la pancia con questa spada, quì alla vostra presenza.

*Sig.*



*Sig. di S. ( A Gio. Dand. )* Orsù ditegli le vostre ragioni.

*G. D.* Io le ho belle e dette io. Il fatto sta così.

*Cl.* Fu forse il vostro genero, Signore, colui che....

*Sig. di S.* Appunto, fu desso che venne a querelarse ne meco.

*Cl.* Può ben costui ringraziare il cielo d'essere vostra parente. Se questo non fosse, vorrei ben io insegnargli a parlare a questo modo di un galantuomo mio pari.

## S C E N A VI.

*Il Sig. di Sotenville, Madama di Sotenville,  
Angelica, Clitandro, Giorgio Dandino,  
Claudina.*

*M. di S.* **D**Eh! In quanto a questo la gelosia è una strana cosa. Ho menato quà la mia figliuola, per chiarire il fatto innanzi agli occhj di tutti.

*Cl. ( Ad Angelica. )* Diceste voi, Signora mia, al vostro marito ch'io sono innamorato di voi?

*An.* Io? Come poteva io dirgli questo? E' forse il vero? Vorrei veder questa io, che foste innamorato di me. Attentatevi di grazia, ritroverete chi vi risponderà; vi consiglio a farlo. Usate tutti gli artifizj degli amanti, provate un poco così per diporto a mandarmi imbasciate, a scrivermi in segreto biglietti amorosi, ad osservare il momento che mio marito sia fuor di casa, o quello, in cui esco io, per parlarmi del vostro amore. Basta soltanto che ci venghiate, e vi prometto che sarete accolto come si conviene.

*Cl.* Ah non altro, non altro, Signora mia, non tanta

tanta furia. Non accadono tante lezioni, e mostrarvi sì scandalizzata del fatto mio. Chi v'ha detto ch'io pensi ad amarvi?

*An.* Che sò io, così testè mi fu detto quà.

*Cl.* Ciascuno può gracchiare a suo talento, ma voi sapete se incontrandovi, io vi ho mai parlato d'amore.

*An.* Altro non ci volea, sareste stato il ben venuto.

*Cl.* Vi accerto che con me non avete a contrastare, che non son uomo da far dispiacere alle Belle, e ch'io porto tale, e tanta riverenza a voi e a' Signori vostri parenti, che non può cadere dubbio se io abbia in pensiero di amarvi.

*M. di S.* Or bene, avete udito?

*Sig. di S.* Eccovi pago, genero mio; che rispondete?

*G. D.* Rispondo, che le son favole da addormentare i bambini, e che sò molto bene quel che sò; anzi che ora, ora, giacchè conviene parlar chiaro, ella ha ricevuto un' imbasciata a nome di lui.

*An.* Io! Io ho ricevuto un' imbasciata?

*Cl.* Io le ho mandato un' imbasciata?

*An.* Claudina.

*Cl. ( ad Angelica. )* E' questo il vero?

*Cl.* Per mia fè questa è una solenne bugia.

*G. D.* Taci tu, carogna. Sò ogni cosa anche di te, e sò che tu poc' anzi hai accolto in casa il messaggero.

*Cl.* Chi? Io?

*G. D.* Sì, tu; non ti far tanto bella.

*Cl.* Deh! Come oggidì s'è guasto il mondo! Sospettar di me a questo modo? di me che sono propriamente l'innocenza in persona?

*G. D.* Taci, taci bella gioja. Tu fai la modesta, e la pudica, ma ti conosco che è gran tempo, e sei una scapestrata.



*Cl.* (*Ad Angelica.*) Signora mia, e fosse...

*G.D.* Taci, ti dico, taci, che ben potrebbe toccare a te a pagare il fio per tutti gli altri; che il padre tuo non è già gentiluomo.

*An.* A questa sì grave offesa, che mi trapassa crudelmente il core io non ho nemmen lena di rispondere. Ben si è gravissima la mia disgrazia udendomi accusare da un marito, cui non feci cosa, che si disdicesse, e se merito d'esser ripresa di alcuna cosa, questo si è ch'io gli ho pure soverchio riguardo.

*Cl.* Sì per certo.

*An.* Tutto il mio male si è che troppo lo tengo da più di quel che non è, e volesse il cielo, ch'io potessi pormi con'egli dice, a lasciarmi vagheggiare da alcuno, che non farei tanta compassione altrui. Addio, ritorno nelle mie stanze; che non posso più sostenere di vedermi ingiuriata a questo modo.

## S C E N A VII.

*Il Sig. di Sotenville, Madama di Sotenville, Clitandro, Giorgio Dandino, Claudina.*

*M. di S.* (*a Gior. Dan.*) **A**Ndate, andate, che non siete degno della onesta moglie che pur avete.

*Cl.* In fede mia, che meriterebbe ch'ella gli facesse dire il vero, e se io fossi in cambio di lei non i starei a mercanteggiare. (*a Clitandro.*) Signor sì, per gastigarlo voi avete a far all'amore colla mia padrona. Tirate innanzi, ve lo dico io, non gitterete il tempo, e giacchè mi ha incolpato di questo, mi avrete sempre pronta al vostro servizio. (*via*)

*Sig.*

*Sig. di S.* Genero mio vi avete comperato tutto questo a danari contanti, che con sì fatto procedere avete attizzato contra di voi tutto il mondo.

*M. di S.* Orsù, pensate a trattar meglio una fanciulla nobile, e ben nata, e badate bene da quì innanzi a non lasciarvi gittar la polve negli occhj come avete fatto pur ora.

*G.D.* Io bestemmio fra me stesso come un faracino. Ho ragione, e mi danno il torto.

## S C E N A VIII.

*Il Sig. di Sotenville, Clitandro, Giorgio Dandino.*

*Cl.* (*al Sig. di Sotenville.*) **V**Oi vedete, Sig. mio, quanto a torto io sia stato accusato. Siete uomo che fa le massime del punto d'onore. Rendetemi conto dell'ingiuria a me fatta.

*Sig. di S.* Questo è il dovere, e così richiede il buon ordine. Orsù, genero mio, dategli la conveniente soddisfazione.

*G.D.* Come soddisfazione?

*Sig. di S.* Soddisfazione sì; così vuole la buona regola, per averlo accusato a torto.

*G.D.* Oh di questo poi noi non siamo d'accordo nè punto nè poco, e sò ben io quel che mi bolle nello stomaco.

*Sig. di S.* Non importa. Siasi qualsivoglia il pensiero che avete in capo, egli ha negato, e ci ha soddisfatti; nè ci rimane ragione alcuna di querelarvi di chiunque niega assolutamente.

*G.D.* Sicchè dunque, se lo ritrovassi a letto colla mia moglie, negandolo esso, ogni cosa si avrebbe ad acconciare.

B 2

*Sig.*



*Sig. di S.* Non altre parole. Domandategli scusa come vi ho detto.

*G. D.* Io? Io ho ad iscusarmi poi che?..

*Sig. di S.* Olà dico; non ci ha tempo a perdere, nè a voi tocca di aver dubbio di fare quel che non vi si conviene, se ve lo dico io.

*G. D.* Non posso....

*Sig. di S.* Orsù, orsù, genero mio, non mi fate uscire de' gangheri. Spacciatevi, e lasciatevi governare da me, altrimenti io farò con lui contro di voi.

*G. D.* Doh povero Giorgio!

*Sig. di S.* La vostra berretta in mano, e prima di lui, che egli è gentiluomo, e voi nò.

*G. D.* ( *a parte colla berretta in mano.* ) Scoppio di rabbia.

*Sig. di S.* Dite sù meco, Signore...

*G. D.* Signore,

*Sig. di S.* Vi domando perdono. ( *osservando che Giorgio Dandino ripete lentamente.* ) Oh!

*G. D.* Vi domando perdono.

*Sig. di S.* Della cattiva opinione ch'ebbi di voi.

*G. D.* Della cattiva opinione ch'ebbi di voi.

*Sig. di S.* Poichè io non avea la buona ventura di conoscervi.

*G. D.* Poichè io non avea la buona ventura di conoscervi.

*Sig. di S.* E vi prego di tenermi.

*G. D.* E vi prego di tenermi.

*Sig. di S.* Nel numero de' vostri servidori.

*G. D.* E vorrete ch'io sia servidore di chi mi volete mandare a Corneto?

*Sig. di S.* ( *minacciandolo.* ) Olà.

*Cl.* Non altro, non altro, Signore.

*Sig. di S.* Nò, nò, voglio che finisca, e che le cose vadano co' suoi piedi. Nel numero de' vostri servidori.

*G. D.*

*G. D.* Nel numero de' vostri servidori.

*Cl.* ( *a Giorgio Dandino.* ) Io sono servidor vostro con tutto l'animo, nè penso più oltre a quanto è passato. ( *al Sig. di Sonteville* ) E a voi, Signore, dò il buon giorno, increscendomi del leggiero disturbo che avete per me.

*Sig. di S.* Vi fo un baciamento, e quando vorrete, siete da me invitato a cacciare una lepre.

*Cl.* Voi mi soverchiate con tanta gentilezza. ( *se ne va* )

*Sig. di S.* Vedete ora, genero mio, in qual modo si hanno a maneggiare queste faccende. Addio. Sappiate che siete imparentato con una famiglia, che farà sempre il vostro sostegno, e non lascerà giammai che vi sia fatta la menoma ingiuria.

## S C E N A IX.

*Giorgio Dandino.*

**A**H! Che voglio ..... Tu te l'hai comperata, Giorgio Dandino, tu te l'hai comperata, tuo danno, eccoti acconcio in buon modo, eccoti quello che ti sei appunto meritato. Orsù. Qui si conviene sgannare soltanto il padre, e la madre, forse ritroverò la via di venire a capo.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Claudia, Lubino.*

*Cl.* S' per certo; io m'era apposta bene io, che tu ne fosti la cagione, e che P'aveffi detto ad alcuno che poi lo ridisse al vostro padrone.

*Lub.* Affè, ch' io non ne ho fatto se non un legghier cenno così alla sfuggita a certo uomo, acciocchè non andasse dicendo che aveami veduto uscire di colà; bisogna ben dire che in questo paese la gente vada cicalando assai volentieri.

*Cl.* Capperi! questo Sign. Visconte ha saputo fare, pigliando te per suo messaggero ciarlone, e cavandoti, come suol dirsi del mazzo, così ciarlone come pur sei.

*Lub.* Taci; un' altra volta farò più accorto, e guarderò meglio il fatto mio.

*Cl.* Sì, sì, farà sempre tempo.

*Lub.* Non altro di questo. Odimi.

*Cl.* Che vuoi tu dirmi?

*Lub.* Volgiti un poco verso di me.

*Cl.* E così, che ci è?

*Lub.* Claudina.

*Cl.* Eh!

*Lub.* Deh! non intendi quel che ti voglio dire?

*Cl.* Nò.

*Lub.* Diavol! io t' amo.

*Cl.* Davvero.

*Lub.* Davvero; mi porti il diavolo. Ora puoi ben credermi che ti ho fatto questo giuramento.

*Cl.* In buon punto.

*Lub.*

*Lub.* Quando ti veggo, mi sento propriamente scoppiare il core d'angoscia.

*Cl.* Allegramente.

*Lub.* Come fai tu per esser tanto bella?

*Cl.* Fò come le altre.

*Lub.* Doh! non ci vuol tanto nò per aver colmo lo stajo. Se tu vuoi, farai la mia moglie, e io il tuo marito, e a questo modo faremo tutti, e due marito e moglie.

*Cl.* E poi faresti forse geloso come il nostro padrone?

*Lub.* Oibò.

*Cl.* Io per me odio i mariti sospetiosi, e ne voglio uno che non abbia paura di veruna cosa, che mi creda fedelissima e castissima tanto che senza un turbamento al mondo, mi vegga in mezzo ad una trentina d'uomini.

*Lub.* Or bene, tu ci hai dato dentro, io farò appunto quel che cerchi.

*Cl.* Non ci ha pazzia uguale a quella d'esser geloso della moglie, e di tormentarla; che a questo modo fai che ne viene? niente di buono; anzi allora appunto pensiamo a far del male, e spesso sono gli stessi mariti che col loro strepitare, si fanno da se medesimi quel che sono.

*Lub.* Orsù, io ti darò licenza di fare quel che più vorrai.

*Cl.* Così, così convien fare a chi non vuole esser gabbato. Quando il marito si rimette nella nostra discrezione, non ci pigliamo libertà oltre il dovere, e facciamo come suol farsi, quando altri ti presenta il borsellino aperto, e ti dice pigliane quanti vuoi. Ne usiamo moderatamente, e con onestà. Ma con coloro che sempre ci stordiscono, e ci straziano, e



ingegniamo di porre in opera l'ingegno, nè ci abbiamo un riguardo al mondo.

*Lub.* Or odi, io farò di quelli che aprono il borsellino, pigliami per marito e vedrai.

*Cl.* Sì, sì, vedremo, vedremo poi.

*Lub.* Vien, quà dunque, Claudina.

*Cl.* Che vuoi?

*Lub.* Vieni, dico.

*Cl.* Eh? adagio. Le lungherie non mi piacciono.

*Lub.* Deh! un poco di buon viso.

*Cl.* Vattene, vattene, non t'impacciar meco; con me non si scherza.

*Lub.* Claudina.

*Cl.* (*rispingendo Lubino.*) Ahi!

*Lub.* Doh tu sei ritrosa colla povera gente! Diavol! tu sei malcreata a cacciar così i galantuomini. Non ti vergogni d'esser tanto bella, e di non voler poi esser vagheggiata. Deh!

*Cl.* Tu ti buscherai una cefata in sul grugno, tu.

*Lub.* Oh! vedi bestia feroce, salvatica e scortese! Canchero! tu hai un cuor di Nerone.

*Cl.* Tu allunghi soverchio le grinfie.

*Lub.* Oh ci spenderesti assai eh a lasciarmi fare?

*Cl.* Ma ti bisogna aver pazienza.

*Lub.* Lascia almeno ch'io ti baci le mani, e porremo la partita in sul quaderno del matrimonio che abbiamo a fare.

*Cl.* Addio, addio.

*Lub.* Cara Claudina, te ne prego, e scriveremo poi tanto meno.

*Cl.* Oh messer nò. Sono già venduta. Addio. Vattene, e dirai al Signor Visconte che farà mio pensiero di consegnare il biglietto.

*Lub.* Addio, bellezze cagnesche.

*Cl.* Il motto è amoroso.

*Lub.*

*Lub.* Addio rupe, felce, macigno, e tutto quel che ci è di peggio al mondo.

## S C E N A II.

*Giorgio Dandino, Angelica.*

*G.D.* **N**O', nò, non traveggo tanto facilmente nò, così non foss'io tanto certo come pur sono, della verità di quel che m'è stato detto. Ci veggo da lungi più ch'altri non pensa, e quel vostro gergo non mi abbaglia, nò.

## S C E N A III.

*Clitandro, Angelica, Giorgio Dandino.*

*Cl.* (*aparte in fondo alla Scena.*) **E**Ccola, eccola; ma è seco il marito.

*G.D.* (*non vedendo Clitandro.*) Con tutte le vostre morfie ho ben io saputo conoscere essere il vero quanto mi è stato detto, e la poca riverenza che avete pel legame che ci stringe. (*Clitandro e Angelica si salutano.*) Deh! non tante riverenze, io non vi parlo di questo, nè ora è il tempo di scherzare.

*An.* Io, scherzare? In qual modo?

*G.D.* Sò quello che vi va per l'animo, e veggo... (*Clitandro, e Angelica ritornano a salutarsi.*) Innanzi via. Orsù, fine agli scherzi. Sò molto bene che essendo voi di nobil sangue, mi riputate assai da meno di voi, ma la riverenza, di cui vi ragiono non riguarda la mia persona, poichè intendo di parlare di quella che richiede sì venerando vincolo qual si è quello



quello del matrimonio (*Angelica fa cenni a Clitandro.*) Non accade stringersi nelle spalle nè, io non parlo fuor di proposito.

*An.* Chi pensa a stringersi nelle spalle?

*G. D.* Deh! Ora non è notte, e ci si vede. Vi dico di bel nuovo che il matrimonio è una catena, cui si dee portare somma riverenza, e che molto si disdice a voi il diportarvi come pur fate. (*Angelica accenna col capo a Clitandro.*) Sì, sì, vi si disdice, ed è cosa fuori d'ogni dovere questo vostro crollare il capo, e accigliarmivi in faccia.

*An.* Io? Non sò che vi diciate.

*G. D.* Eh v' intendo ben io, che conobbi già quanto mi tenghiate a vile. Se non nacqui gentiluomo, sono ad ogni modo di schiatta senza taccia veruna, e la famiglia de' Dandini...

*Cl.* (*dietro di Angelica non veduto da Giorgio Dandino.*) Stiamo insieme almeno un momento.

*G. D.* (*non vedendo Clitandro.*) Eh?

*An.* Che dite? io non apro bocca.

*Giorgio Dandino gira intorno alla moglie, e Clitandro se ne va chinandoglisi profondamente.*)

## S C E N A IV.

*Giorgio Dandino, Angelica.*

*G. D.* **E** Ccolo quà che va facendovi la giravolta.

*An.* E per questo? Ci ho io colpa? Che volete che ci faccia?

*G. D.* Vorrei che gli faceste quello che ha a fare una moglie che non si cura di piacere se non al suo marito; che i Cicisbei non si pongono mai intorno alle femmine altrui se non quando

do si veggono ben accolti, e nol dite a me. Ci sono certi languidi vezzi, e certe inzuccherate occhiate amorose che gli traggono come appunto le mosche il miele, e le mogli oneste ben fanno fare certo viso che gli fa tosto fuggire dal loro fianco.

*An.* Io fargli fuggire? E per qual ragione? Non mi scandalezza già se lor pajo di bella taglia, anzi n'ho piacere.

*G. D.* Benissimo. Ma qual personaggio volete poi che rappresenti il povero marito in simil caso?

*An.* Il personaggio del galantuomo, che gode e s'allegra vedendo farsi gran conto della sua moglie.

*G. D.* Servidor suo. Questa non la mando giù; i Dandini non sono avvezzi a questa nuova usanza.

*An.* Oh i Dandini ci si avvezzeranno, se vorranno; poichè vi dico che non ho in pensiero di rinunciare al mondo nè di seppellirmi, per così dire, bella e viva col solo marito. Gran cosa! Perchè un uomo si avvisa di pigliare in moglie una donna, tosto tosto ha a venire il finimondo per lei, e non ha più a conversare con anima vivente? E' cosa davvero maravigliosa questa tirannia de' Signori mariti, e mi pare che la discorran bene volendoci morte per qualunque piacere, e vive soltanto per essi loro. Ma io mi rido di tutto questo, nè intendo di avermi a morir così giovine.

*G. D.* E volete adempiere a questo modo al dovere di quella fede che pubblicamente mi deste?

*An.* Io? Io non ve l'ho data di mia volontà, anzi la toglieste a forza. Mi domandaste voi, innanzi alle nostre nozze, se io n'era contenta, e se vi portava amore? Voi andaste al mio



padre è alla mia madre, e dessi furon di fatto que' che si accasaron con voi, e per questo voi avete a querelarvi sempre con essi loro de' torti che potessero venirvi fatti. Per me siccome non vi ho mai detto che diventiate mio marito, e sono stata pigliata da voi senza udire quel che me ne parese; così intendo di non essere obbligata a sottopormi quale schiava, a' vostri voleri, e voglio godermi davvero qualche dozzina de' bei giorni che la gioventù mi presenta, pigliarmi la dolce licenza che la mia età non mi vieta, vedere un poco il bel mondo, e assaggiare il diletto di vedermi vagheggiata, e lodata. Apparecchiatevi adunque al ga-stigo, e ringraziate il Cielo ch' io non possa fare ancor peggio.

*G. D.* Buono! Così adunque andate pensando? Io sono vostro marito, e dicovi che non la intendo così.

*An.* E io sono vostra moglie, e vi rispondo che la intendo io.

*G. D.* Mi vien quasi la voglia di ammaccarle il grugno colle pugna per modo che non possa più piacere a' Cicisbei se vivesse cent' anni. Ah! Giorgio, andiamo; andiamo che se sto quì più a lungo non potrò frenarmi. E' meglio andarsene.

## S C E N A V.

*Angelica, Claudina.*

*Cl.* IO non vedea l'ora, Signora mia, che il vostro marito se n' andasse per farvi quest' imbasciata per parte di chi sapete.

*An.* Vediamo, vediamo.

*Cl.*

*Cl. (aparte)* Se mal non m' appongo, non le dispiace quel che gli fu scritto.

*An.* Deh Claudina! Con quanta galanteria è steso mai questo biglietto! Qual leggiadria sempre si scorge ne' fatti e nelle parole de' Cortigiani? Che mai diventa in lor paragone la gente di Provincia?

*Cl.* Io credo che dappoichè ne vedeste, i Dandini non vi vadan più a genio.

*An.* Rimanti quà, vò a rispondergli.

*Cl. (sola.)* Oh vi sò dire che non ci è bisogno che le si raccomandi di esser cortese. Ma ecco quà....

## S C E N A VI.

*Clitandro, Lubino, Claudina.*

*Cl.* Affè, Signor mio, che avete ritrovato un messo valente.

*Clit.* Non ardi mandare alcuno de' miei servidori. Ma, cara Claudina, ben si conviene ch' io ti dia la mancia pel servizio che mi festi. (*si fruga in tasca.*)

*Cl.* Deh! Signor mio, non importa; non vi diate briga di questo, se vi servo voi ne siete degno, e propriamente mi sento portata per voi.

*Clit. (dandole danari.)* Ti sono obbligato.

*Lub. (a Claudina.)* Giacchè abbiamo ad essere marito e moglie dammi quel che ora avesti, che lo porrò in serbo co' miei.

*Cl.* Sì, sì, tel serberò io insieme col bacio.

*Clit. (a Claudina)* Dimmi, hai tu dato il biglietto alla tua vezzosa padroncina.

*Cl.* Signor sì, e ora è ita a risponderci.

*Clit.*



*Clit.* Ma non ci ha ad esser modo, Claudina mia, ch'io le possa parlare?

*Cl.* Sì; venite meco e farò in modo che le parliate.

*Clit.* Ne farà ella poi contenta? e può farsi senza pericolo?

*Cl.* Sì, sì. Il suo marito non è in casa; e poi non è già a lui ch'ella dee avere alcun riguardo, più chè al padre e alla madre sua, e quando essi nol vietino, non ci è altro a temere.

*Clit.* Io mi pongo nelle tue mani.

*Lub.* (*solo.*) Capperi! io avrò una moglie valente! Costei ha tanto ingegno che basterebbe a quattro.

## S C E N A VII.

*Giorgio Dandino, e Lubino.*

*G. D.* (*piano* **V** *Edi quà colui ch'io vidi poc' anzi.   
aparte.*) Voglia il Cielo che si lasci indurre ad esser testimonio al padre e alla madre di quello che non vogliono credere.

*Lub.* Oh! Siete quà Sig. ciarlone eh? Voi, sì voi, cui io avea tanto raccomandato di non parlare, e che tanto mi prometteste. Siete adunque un valente chiaccherone che andate raccontando le cose che vi si affidano in segreto, anche a chi non vuol saperle.

*G. D.* Io?

*Lub.* Voi sì. Voi andaste a squaccherare ogni cosa al marito, e foste cagione che fece uno schiamazzo indiavolato. Ho gran piacere di saper che siete linguacciuto a dovere, perchè imparerò a non dirvi mai più niente.

*G. D.*

*G. D.* Odimi amico.

*Lub.* Se non foste ito cicalando, vi avrei detto quello che pur ora si fa, ma per vostro castigo, non saprete niente, niente, niente.

*G. D.* Che di tu? Che si fa ora?

*Lub.* Niente, niente. Vedete ora cosa avete guadagnato col vostro cianciare; non saprete altro, e vi rimarrete colla voglia in corpo.

*G. D.* Fermati un poco.

*Lub.* Oibò.

*G. D.* Una sola parola.

*Lub.* Messer nò, messer nò; che avete voglia di trarmi il segreto di bocca.

*G. D.* Oh di questo poi non dubitare.

*Lub.* Deh! Qualche pazzo! Vi conosco, vi conosco io.

*G. D.* Nò, nò. Ho a parlarti di tutt'altra cosa. Odimi.

*Lub.* Non ne farem niente. Voi vorreste, che vi dicessi che il Signor Visconte ha dato testè danari a Claudina, e che colei lo menò in casa la sua padrona; ma io non fò sì gran bestialità.

*G. D.* In cortesia....

*Lub.* Nò.

*G. D.* Ti darò.

*Lub.* La la ra ra.

## S C E N A VIII.

*Giorgio Dandino solo.*

**N**on ho potuto porre in uso con questo semplicito il pensiero ch'io avea in capo; ma quest'ultimo avviso che gli è sfuggito di bocca potrà bastare; che se il Cicisbeo ritrovasi in casa



fa mia, ci farà venuto acciocchè il padre, e la madre lo veggano, e sappiano così se ho ragione, e se la loro figliuola è una sfacciata femmina, e piena di bugie. Il male tuttavia si è che con tutto questo, non sò poi in qual modo trar vantaggio da questo avviso. Se ritorno in casa, l'amico guizza, e se ne va tosto, e qualunque cosa ch'io vegga anche cogli occhj proprj che mi faccia vergogna, non verrà data fede a' miei giuramenti, e diranno che sogno. Dall'altro canto se vò a ritrovare suocero e suocera, innanzi d'esser certo di cogliere in casa il Cicisbeo, faremo a capo, ed eccoti che faremo come prima. Facciamo così, tentiamo di scoprire così pian piano se ci sia ( *si pone a guardare pel buco della serratura.* ) Oimè! Non ci è altro a dire; l'ho veduto pel buco della chiave. La fortuna mi porge il modo di smentire la bugia, anzi pel vieppiù ajutarmi, eccoti i giudici che mi abbisognano.

## S C E N A IX.

*Il Sig. di Sotenville, Mad. di Sotenville,  
Giorgio Dandino.*

**G. D.** **V**Oi adunque non avete voluto credermi poc' anzi, e la vostra figliuola la vinse; ma ora ho tanto in mano che ben posso mostrarvi com'ella mi acconcia, e lode al Cielo, la mia vergogna è oramai sì palese che non avrete a dubitarne più oltre.

**Sig. di S.** Che è questo, genero mio, ancora vi va per l'animo questa faccenda?

**G. D.**

**G. D.** Signor sì, appunto appunto; anzi non ho mai avuto tanta ragione di pensarci.

**M. di S.** Ancora venite ad intronarci il capo?

**G. D.** Sì, Signora mia, anzi al mio si fa alquanto peggio.

**Sig. di S.** Non siete ancora stanco di feccarci?

**G. D.** Signor nò; ma ben sono stanco d'esser beffato.

**M. di S.** Non volete ancora metter giù le vostre fantasticherie?

**G. D.** Signora nò. Ma ben vorrei poter metter giù la vergogna che mi viene dalla moglie.

**M. di S.** Diavol portalo! Genero genero imparate a parlare.

**Sig. di S.** Cospetto! Cercate parole men villane.

**G. D.** Ho altro in capo ora che le belle parole.

**M. di S.** Ricordatevi che vi siete ammogliato con una fanciulla nobile.

**G. D.** Me ne ricorda quanto basta sì, e pur troppo me ne ricorderà in avvenire.

**Sig. di S.** Se adunque ve ne ricordate, pensate a parlar di lei con più ritegno.

**G. D.** Ma perchè non pensa ella a trattar me con un pò più di onestà? che novella è questa? perchè è fanciulla nobile, deesi adunque pigliare licenza di farmi quel che vuole senza ch'io ardisca fiatare?

**Sig. di S.** Che avete ora? che potete dire? Non avete veduto questa mattina in qual modo ella s'è difesa dall'accusa che le deste di conoscer colui, di cui mi veniste a parlare?

**G. D.** Sì. Ma che potreste voi dire se in questo punto vi facessi vedere secolei quel Cicisbeo?

**M. di S.** Secolei?

**G. D.** Sì con lei, e in casa mia.

**Sig. di S.** In casa vostra?

*Tom. IV.*

**C**

**G. D.**



G. D. Sì, nella propria mia casa!

M. di S. Se questo farà il vero, noi faremo con voi contra di lei.

Sig. di S. Sì. L'onore della nostra famiglia ci è caro oltre ogn'altra cosa, e se dite il vero non la terremo più per nostra figliuola, e la lasceremo in balia alla vostra collora.

G. D. Venitemi dietro, e non altro.

M. di S. Badate bene di non isbagliare.

Sig. di S. Non fate come poc' anzi.

G. D. Deh! Vedrete tosto. ( *mostrando loro Clitandro che esce con Angelica.* ) Osservate; ho io mentito?

## S C E N A X.

*Angelica, Clitandro, Claudina, il Sig. di Sotenville, Mad. di Sotenville, e Giorgio Dandino in fondo alla Scena.*

An. ( *a Clitandro.* ) **A** Ddio. Temo che ci colgano qui all'improvviso, e mi conviene andare alcun poco guardinga.

Clit. Promettetemi adunque, Sig. mia, che questa sera ci parleremo.

An. Farò quanto potrò.

G. D. ( *al Sig. e a Mad. di Sotenville.* ) Accostiamoci così chetamente per di dietro, ma studiamoci che non ci veggano.

Cl. Oimè, Signora mia, siamo rovinati, vedete qui il vostro padre, e la vostra madre insieme col padrone.

Clit. Oh cielo!

An. ( *piano a Clitandro e a Claudina.* ) Nonne fate veruna dimostrazione, e lasciate a me questa briga ( *a Clit.* ) A questo modo eh? a que-

questo modo procedete ancora dopo quel che poc' anzi faceste? Erano questi i vostri pensieri? Mi vien detto che mi amate, e che vi siete posto in animo di ottenere la mia corrispondenza, e io tosto vi dimostro schiettamente la mia collora, e alla presenza di tutti vi dico chiaramente quel che ne penso. Voi negate risolutamente ogni cosa, e mi promettete di non aver in pensiero di offendermi in verun modo; e intanto nel giorno istesso siete tanto ardito di venire in casa a visitarmi, a dirmi che mi amate, con mille altre baje per indurmi a corrispondere alle vostre pazzie, come se fossi una vil femminaccia pronta a mancare alla fede data ad un marito, e a dimenticarmi gli onorati esempj de' miei parenti? Se questo venisse all' orecchio del padre mio ben v' insegnerebbe egli a porvi a sifatte imprese; ma alle mogli oneste non piacciono le dicerie, nè i contrasti, e perciò non gli dirò cosa alcuna; ( *fa cenno a Claudina di portarle un bastone* ) ma quantunque femmina vi mostrerò ad ogni modo che ho tanto animo quanto basta a vendicarmi delle ingiurie che mi vengon fatte. Quel che avete fatto non è tratto di gentiluomo, e per questo io ancora non vi tratterò come tale. ( *Angelica piglia il bastone, e lo alza contra Clitandro che si pianta in modo che le bastonate cadono sopra Giorgio Dandino.* )

Clit. grida come se fosse percosso. )



*Il Sig. di Sotenville, Mad. di Sotenville, Angelica,  
Giorgio Dandino, Claudina.*

*Cl.* **M**Enate giù, Signora, menate giù in buona forma.

*An.* ( *mostrando di parlare a Clitandro.* ) Se vi resta alcuna cosa a dire, dite su, dite su, ch'io vi risponderò.

*Cl.* Imparate con chi trescate.

*An.* (  *fingendosi maravigliata .* ) Deh padre mio ! Voi siete qui?

*Sig. di S.* Sì figliuola mia, e veggio molto bene che per virtù e per animo tu ti mostri un vero germoglio della casa di Sotenville. Vieni, appressati, ch'io ti abbracci.

*M. di S.* Vieni, vieni, anche nelle mie braccia, figliuola mia. Deh piango d'allegrezza! che ben riconosco il mio sangue alle cose che t'ho veduto fare.

*Sig. di S.* Genero mio, quanto piacere dovete gustare! Questo caso vi ha a far nuotare in un mar di latte. Voi non eravate senza ragione sospettando come faceste; ma ora i vostri sospetti si dileguano nel miglior modo che bramar potete.

*M. di S.* Per certo, genero nostro, ora voi avete a rimanere il più contento uomo che viva.

*Cl.* Oh ci è dubbio? Questa è una moglie di garbo. Felice voi che la possedete! Dovreste baciarle le suole delle scarpe.

*G. D.* ( *aparte* ) Doh traditoraccia!

*Sig. di S.* Ma che vuol dir questo, genero mio? Perché

chè non ringraziate la vostra moglie del gran bene che vedete che vi porta.

*An.* Nò, nò, padre mio, non importa. Egli non mi ha obbligo alcuno di quanto ha veduto; che se io l'ho fatto, l'ho fatto soltanto per amor di me stessa.

*Sig. di S.* Ove andate, figliuola mia?

*An.* Ritorno in casa per non trovarmi costretta ad esser da lui ringraziata.

*Cl.* ( *a Gior. Dand.* ) Se è adirata, ha ragione; ch'è una moglie degna d'esser adorata, e voi non la trattate come dovrete.

*G. D.* ( *aparte.* ) Scellerata!

*Il Sig. di Sotenville, Mad. di Sotenville,  
Giorgio Dandino.*

*Sig. di S.* **E**lla è così alquanto riscaldata ancora per quello che testè avvenne, ma sol che un poco l'accarezziate non ne farà altro. Addio genero. Ora non avete più a pigliarvi briga di cosa veruna, andate a far la pace se- coli, e ingegnatevi di achetarla con alcuna scusa se avete proceduto con troppo empito in questa faccenda.

*M. di S.* Avete a pensare ch'ella è una giovinetta virtuosamente allevata, e con somma onestà, e che non è avvezza a sentirsi accusare di veruna azione disonorata. Addio; sono contentissima di veder posto fine a' vostri contrasti, e della infinita allegrezza che dee porgervi il modo, con cui si governa.



A T T O  
S C E N A XIII.

*Giorgio Dandino solo.*

**I**O non dico parola, poichè sò molto bene che niente mi gioverebbe. Canchero pari al mio non s'è mai veduto al mondo. Sto osservando con maraviglia i miei guai, e la sottilissima accortezza di quella trista di mia moglie per aver sempre ragione, e per far avere a me il torto. Ma possibile ch'io abbia sempre a rimanerle di sotto, e che ogni volta abbia a parere bugiardo, nè possa mai esser da tanto di smentire questa sfacciata! Cielo, ajutami, e concedimi la grazia di mostrare al mondo che mi vien fatta vergogna.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

A T T O T E R Z O <sup>39</sup>

S C E N A P R I M A.

*Clitandro, Lubino.*

*Clit.* **L**A notte è avanzata, temo che sia troppo tardi. Non sò ove mi vada. Lubino.

*Lub.* Signore.

*Clit.* Si vada per di quà?

*Lub.* Mi par che sì. Diavol! ben è questa una pazza notte così buja che non ci si vede stilla.

*Clit.* Affè, ha il torto; ma se da un canto essa fa che non ci veggiamo, dall' altro poi non lascia che altri ci vegga.

*Lub.* Dite il vero, non ha tanto torto. Ma io vorrei pur sapere da voi, Signore, che siete scienziato, la cagione per cui la notte non è giorno?

*Clit.* Oh questa è una vecchia e oscura quistione! Tu sei curioso Lubino.

*Lub.* Signor sì, e se avessi studiato avrei pensato a cose, che non vennero mai in mente a niuno.

*Clit.* Non ci ho dubbio; tu mi hai faccia d' uomo di acuto e sottile ingegno.

*Lub.* Di vero così è. Sentite, lo spiego il latino benchè non ne abbia mai imparato parola, e vedendo l' altrjeri scritto sopra certo portone *collegium*, indovinai che volea dire collegio.

*Clit.* Gran maraviglia! Tu fai adunque leggere, Lubino.

*Lub.* Buono, se sò leggere. Ad ogni modo benchè io legga le lettere a stampa, non giunsi ancora a saper leggere quelle scritte.

C 4

*Clit.*



*Clit.* (*percuotendo le mani.*) Eccoci innanzi alla casa. Questo è il segno datomi da Claudina.

*Lub.* Capperi! Coi è una giovine che vale tant'oro quanto pesa. Le voglio tutto il mio bene.

*Clit.* E perciò appunto ti condussi meco acciocchè tu possa starti seco, e parlarle.

*Lub.* Ben vi sono...

*Cl.* Cheti. Odo alcun rumore.

## S C E N A II.

*Angelica, Claudina, Clitandro, Lubino.*

*An.* Claudina.

*Cl.* Signora.

*An.* Lascia l'uscio socchiuso.

*Cl.* Siete ubbidita.

(*Scena oscura. Gli Attori si cercano fra le tenebre.*)

*Clit.* (*a Lubino.*) Sono desse. Zitto.

*An.* St.

*Lub.* St.

*Cl.* St.

*Clit.* (*a Claudina da lui creduta Angelica.*) Signora.

*An.* (*a Lubino da essa creduto Clitandro.*) Eh.

*Lub.* (*ad Angelica da lui creduta Claudina.*) Claudina.

*Cl.* (*a Clitandro, pigliandolo in cambio di Lubino.*) Oh!

*Clit.* (*a Claudina credendosi di parlare ad Angelica.*) Deh, Signora, qual gioja provo io?

*Lub.* (*ad Angel. credendosi di parlare con Claudina.*) Claudina mia dolcissima, Claudina.

*Cl.* (*a Clit.*) Adagio, Signore.

*An.* (*a Lubino.*) Meno fretta, Lubino.

*Clit.*

*Clit.* Sei tu, Claudina?

*Cl.* Son io.

*Lub.* Siete voi, Signora?

*An.* Sì.

*Cl.* (*A Clitandro.*) Voi ci pigliaste in iscambio.

*Lub.* (*ad Angelica.*) In fede mia, la notte non ci si vede niente.

*An.* Siete già voi, Clitandro?

*Clit.* Sono io, Signora sì.

*An.* Mio marito è a letto, e dorme profondamente; ho colto questo punto per istarmi con voi.

*Clit.* Cerchiamo alcun luogo ove possiamo sedere.

*Cl.* L'ha pensata bene.

(*Angelica, Clitandro, e Claudina vanno a porsi a sedere in fondo alla Scena.*)

*Lub.* (*cercando Claudina.*) Claudina, ove ti sei fitta?

## S C E N A III.

*Angelica, Clitandro, Claudina, sedendo in fondo alla Scena. Giorgio Dandino mezzo spogliato, Lubino.*

*G. D.* (*aparte*) HO sentito la mia moglie scender le scale, e mi sono vestito così in fretta in fretta per venirle dietro. Ove farà mai andata? farebbe forse uscita di casa.

*Lub.* (*che cerca ancora Claudina.*) Ma dove sei Claudina? Oh oh! ti ho ciuffata una volta. (*afferrando Giorgio Dandino in cambio di Claudina.*) Affè che l'abbiam cacciata bella al tuo padrone, come appunto le bastonate, che mi fu detto che gli toccarono non ha guari. Dice la tua padrona che ora si sta egli ronfando



fando come un imbrocato, e intanto non fa che il Visconte ed ella, mentre dorme, cianciano insieme. Vorrei sapere quel che ora si sta sognando. Oh a questa volta ci è da smascellarsi dalle pazze risa! Ma perchè mai s'è fitto in capo d'esser geloso della sua moglie, e di volere che sia tutta sua? Costui è una pazza bestia, e troppo onore gli fa il Signor Visconte. Non di tu niente, Claudina? Orsù, andiamo lor dietro, e porgimi intanto a baciare quella tua manina. Oh dolce bacio! Parmi di masticare zucchero, e confetto. (*a Giorgio Dandino, che pigliato sempre in cambio di Claudina, lo respinge bruscamente.*) Diavol! come cammini? Questa tua manina è un poco troppo collerica.

G. D. Chi va là?

Lub. Niuno.

G. D. Costui fugge, ma col suo fuggire mi avvisa quanto basta del novello tradimento della scellerata mia moglie. Orsù, qui si conviene senza indugio mandar a chiamare il padre suo, e la madre; questo caso mi ha a servire per separarmi da costei. Olà, Colino, Colino.

## S C E N A IV.

*Angelica, Clitandro, Claudina, Lubino, sedendo in fondo alla Scena, Giorgio Dandino, Colino.*

Col. (*alla finestra*) Signore.

G. D. Presto, presto, vien giù.

Col. (*Saltando giù dalla finestra.*) Eccomi abbasso più presto non si può fare.

G. D. Sei là?

Col. Signor sì.

(*Men-*

(*Mentre Giorgio Dandino va cercando Colino dal lato ove ne ha udito la voce, Colino passa dall'altro, e si addormenta.*)

G. D. (*Volgendosi alla parte ove crede che sia Colino.*)

Chetamente. Parla piano. Odimi. Va tosto a casa del mio suocero, e della suocera, e dirai loro che gli prego con tutto l'animo quanto più sò, e posso che vengano quà tosto, tosto. Hai capito! Eh? Colino, Colino.

Col. (*Dall'altra parte destandosi.*) Signore.

G. D. Ove diavol ti sei fitto!

Col. Quà.

G. D. Il canchero ti colga, afino, perchè scostarti da me?

(*Mentre Giorgio Dandino ritorna verso la parte ove crede che sia rimasto Colino, Colino mezzo addormentato passa dall'altra, e si riaddormenta.*) Ti dico che tu vada tosto a ritrovarne il mio suocero, e la mia suocera, e a dir loro, che gli prego, e gli scongiuro, che vengano quà subito. M'hai tu capito? Rispondi. Colino, Colino.

Col. (*Dall'altra parte, ridestandosi.*) Signore.

G. D. Vedi impiccato che vuol farmi arrabbiare! Vieni a me. (*Si urtano incontrandosi, e cadono tutti e due.*) Ahi! ahi il ribaldo mi ha storpiato. Oimè! Ove sei tu? ove sei? Vieni, vieni, che ti voglio accoppiare a pugna e a calci. Che sì che si fugge?

Col. Buono! Chi ci verrebbe?

G. D. Vuoi tu venirci?

Col. Oh sì pensate, ora ci vengo.

G. D. Orsù, vieni ti dico.

Col. Oh messer nò, che mi volete amminacciare il grugno.

G. D. Nò, nò, ti prometto che non ti farò male.

Col. Ho io a credervi?

G. D.



**G. D.** Sì, dico. Appressati. Così. (*tenendolo pel braccio.*) Ringrazia il cielo, che ho bisogno del fatto tuo. Va tosto, corri a pregare per mia parte il mio suocero, e la mia suocera di venir quà quanto posson più presto, e soggiungerai, per certa faccenda di grandissimo momento. Che se paresse loro alquanto strana l'ora, non lasciare di affrettargli, dicendo, e affermando, che è cosa di molto momento, e che vengano tosto come si trovano. Ora tu m'hai capito.

**Col.** Signor sì.

**G. D.** Va presto, e ritorna tosto. (*credendosi solo*) Io intanto ritornerò in casa ad aspettare che.... Ma parmi di sentire alcuno. Sarebbe forse la mia moglie? Orsù stiamo ad ascoltare, giacchè il bujo della notte mi nasconde.  
(*Giorgio Dandino va a porsi vicino alla porta della sua casa.*)

## S C E N A V.

*Angelica, Clitandro, Claudina, Lubino,  
Giorgio Dandino.*

**An.** (*a Clit.*) **A** Ddio. E' tempo di lasciarci.

**Clit.** Perchè sì tosto?

**An.** Abbiam conversato abbastanza.

**Clit.** Deh, Signora mia, come può dirsi ch'io troppo a lungo abbia con voi conversato, e potuto ritrovare in sì corto spazio tutte le parole che mi abbisognano? Ci vorrebbero le intere giornate per ispiegarvi ogni mio pensiero, nè vi ho detto ancora la menoma parte di quanto ho a dirvi.

**An.** Un'altra volta potrete dire di più.

*Clit.*

**Clit.** Misero me! Qual colpo mi passa il core quando mi dite di lasciatmi! Sa il cielo come io mi rimanga da voi lontano.

**An.** Ritroveremo la via di rivederci.

**Clit.** Sì, ma io vò pensando che lasciandomi voi correte in braccio al marito. Questo pensiero mi squarcia il core, che l'autorità de' mariti è un barbaro tormento per un amante che ben ama.

**An.** E farete sì poco animoso che vogliate smarrirvi per somigliante pensiero, credendovi ch'io possa amare certi mariti che si veggono oggidì? Si pigliano perchè non si può fare altrimenti, e perchè deesi ubbidire a' parenti che ad altro non badano fuorchè a' quattrini. Ma sappiam poi far loro giustizia, e pigliandogli a forza, si spacciano per quel che vagliono.

**G. D.** (*a parte.*) Queste, queste sono le nostre buone mogli.

**Clit.** Deh! Ben si convien dire che colui cui foste data era indegno di possedervi, e che ben si fu strana cosa l'accoppiare una gentil giovine vostra pari con un villanaccio come costui.

**G. D.** (*a parte*) Poveri mariti! Udite come siete trattati.

**Clit.** Voi eravate degna per certo di tutt'altra sorte; che il cielo non vi fece già nascere perchè foste donna di un uom di Contado.

**G. D.** Volese il cielo che fosse toccata a te! Ben parleresti in altro modo. Ritorniamo in casa; basta questo.

(*Giorgio Dandino rientra, e chiude l'uscio di dentro.*)

S C E



A T T O  
S C E N A VI.

*Angelica, Clitandro, Claudina, Lubino.*

*Cl.* Signora, se avete la voglia di dir male del vostro marito, speditevi tosto perchè è già tardi.

*Clit.* Deh Claudina, quanto sei crudele!

*An.* Costei ha ragione, lasciamoci.

*Clit.* Converrà dunque ubbidire, se così volete. Ma almeno pregovi che vi rincresca alquanto de' tristi momenti, che passerò privo di voi.

*An.* Addio.

*Lub.* Ove sei Claudina, che almen ti dia la buona notte.

*Cl.* Vattene, vattene, basta anche da lungi; fò altrettanto con te.

S C E N A VII.

*Angelica, Claudina.*

*An.* Rientriamo in casa chetamente.

*Cl.* L'uscio è chiuso.

*An.* Io ho meco il passa per tutto.

*Cl.* Aprite adunque pianamente.

*An.* La chiave non basta. L'uscio è chiuso di dentro, nè veggo come abbiamo a fare.

*Cl.* Chiamate il ragazzo che ci dorme appresso.

*An.* Colino, Colino, Colino.

S C E

S C E N A VIII.

*Giorgio Dandino, Angelica, Claudina.*

*G. D.* (*alla finestra.*) Colino, Colino eh? Oh io v'ho pur colto una volta, Signora moglie carissima, vi ho pur colto. Voi fatte adunque le vostre belle scappate quando io sono a letto eh? Ho gran piacere che le cose sieno ite a questo modo, e che siate a quest' ora fuor dell'uscio.

*An.* Ma è poi sì gran male, l'andarsene a respirare l'aria fresca di notte.

*G. D.* Sì, sì; la bell'ora di andare al fresco; dite piuttosto al caldo, ribalda femmina, che già sappiamo tutta la trama dell'ordine posto, e del Cicisbeo. Abbiamo udito il vostro gentil conversare, e i bei versi recitati da tutti e due voi in nostra lode. Ma mi consolo che fra poco farò vendicato, e il vostro padre, e la vostra madre non potranno più aver dubbio se io mi lagni a torto o a ragione del vostro disonesto procedere. Gli ho già mandati a chiamare, e verranno or ora.

*An.* (*a parte.*) Misera me!

*Cl.* Signora.

*G. D.* Oh questa vi giungerà improvvisa davvero, e io intanto mi starò allegro di aver una volta ritrovata la via di rintuzzare tanta albagia, e di scoprire i vostri artifizj. Fino a questo punto avete schernito le mie querele acciecando i vostri parenti, e ricoprendo accortamente le vostre tristizie. Vedi, e odi pur se fai, le vostre trappole hanno sempre soverchiata ogni mia ragione, e ogni volta avete ritrovata la

via



via di darmi il torto. Ma ora, lode al cielo, questo fatto si chiarirà, e la vostra sfacciataggine verrà interamente confusa.

*An.* Deh per cortesia, fatemi aprire quest'uscio.

*G. D.* Nò, nò; vengano prima que' che ho mandato a chiamare, e vi veggano fuor di casa a quest'ora; frattanto fino che vengano, potete andar cercando, se volete colla vostra mente qualche altro raggio per trarvi d'imbroglio, ritrovando il modo di ricoprire la vostra bella scappata, e alcun sottile artificio per lasciarne scherniti, mostrandovi innocente sotto coperta di un pellegrinaggio notturno, o di qualche vostra amica che andaste ad ajutare nel parto.

*An.* Nò, non è mio pensiero di nascondervi cosa alcuna, nè intendo di volermi difendere, negando quel che già sapete.

*G. D.* Oh sì, sì, ora che già sapete che nieghereste indarno, e che non potreste inventarvi scusa alcuna, che io con poca fatica non potessi dimostrare palesemente falsa.

*An.* Sì, confesso che ho il torto, e che a ragione vi lagnate di me. Ma vi chieggo per grazia di non volermi ora lasciare in balia allo sdegno de' miei parenti, facendomi aprir tosto quest'uscio.

*G. D.* Oh! vi fò un baciamento.

*An.* Deh marito mio dolcissimo, per carità.

*G. D.* Marito mio dolcissimo ch? Ora che vi vedete colta nella rete, io sono il vostro marito dolcissimo. Buono, buono; ma voi per lo passato non vi pensaste mai di dirmi sì dolci cose.

*An.* Udite; vi prometto che in avvenire non avrete mai più occasione di lagnarvi di me, e che .....

*G. D.*

*G. D.* Baje, baje. Voglio cogliere il buon punto; che troppo m'importa che si sappia come vi diportiate meco.

*An.* In cortesia, lasciatemi dire. Ascoltatemi per pochi momenti.

*G. D.* Or bene che volete dire?

*An.* Ho errato; è vero, ritorno a confessarlo, e se siete adirato, avete ragione perchè sono uscita di casa mentre eravate a letto per andar a ritrovare quegli che voi dite. Ma in fine in fine queste son cose che meritano di esser da voi perdonate in grazia della mia età, de' bollori della gioventù di una moglie senza esperienza del mondo, in cui può dirsi entrata or ora, e in grazia in fine di quelle licenze che talvolta si pigliano così; ma non a mal fine, e che davvero non hanno poi in sè cosa che.....

*G. D.* Oh appunto, pensate! Lo dite voi; ma avreste bisogno che vi si credesse alla cieca, e come suol dirsi, per servizio.

*An.* Io non intendo già con questo di scusare in faccia vostra la mia colpa, ma soltanto vi prego a volermi dimenticare un mancamento, di cui vi domando perdono con tutto l'animo, e a togliermi a' rimproveri della madre mia, e del mio padre per questo fatto, che mi farebbero molettissimi. Se generosamente mi concederete la grazia che vi chiedo, questa cortesia e questa benevolenza che mi dimostrerete, mi faranno essere tutta vostra, mi leggeranno il cuore, e germoglierà in esso quel che fino a questo punto nè l'autorità de' parenti, nè i legami del matrimonio ci han potuto seminare, faranno in fine ch'io non attenda se non a voi, nè pensi più a farmi vagheggiare da' cicisbei. Sì, vi dò parola che da

*Tom. IV.*

*D*

qui



quì innanzi voi mi vedrete diventata la miglior moglie che fosse mai, e vi amerò tanto e poi tanto che ne rimarrete pienamente contento.

*G. D.* Oh cocodrillo ribaldo che lusinghi la gente per affogarla!

*An.* Concedetemi questa grazia.

*G. D.* Non altre ciancie. Ho il cuore di sasso.

*An.* Mostratevi cortese e generoso.

*G. D.* Nò.

*An.* In cortesia.

*G. D.* Niente.

*An.* Vi prego con tutto il cuore.

*G. D.* Nò, nò, e nò; voglio che si veggala verità del fatto vostro, e sia pubblico il vostro rofore.

*An.* Or bene, giacchè volete ch'io mi disperì, vi avviso che una donna condotta a sì duro passo può fare quel che non credete, e ch'io farò quì, e tosto una cosa di cui avrete a pentirvene.

*G. D.* Che farete voi di grazia?

*An.* Darò me stessa in balia all'ultima disperazione, e con questo coltello che vedete mi squarcierò il core.

*G. D.* Ah, ah; in buon punto.

*An.* Nò, nò, non avverrà questo tanto in buon punto per voi come vi pensate. Si fanno in ogni canto i nostri contrasti, e il rancore senza fine che nodrite contro di me. Vedendomi morta non ci farà chi non creda tosto, che voi siate stato l'uccisore, e i miei parenti non sono certamente sì dappoco che sieno per trascurare di farvi gastigare acerbamente; anzi faranno contro la vostra persona tutta quella vendetta che offerirà loro il braccio della Giustizia, e l'empito della propria collora. A questo modo io

ri-

riroverò la via di vendicarmi di voi, nè farò già la prima che abbia tenuto somigliante modo per far perire, a costo ancora della propria vita, coloro che per somma crudeltà vogliono ridurci all'ultima disperazione.

*G. D.* Non ne faremo niente. Passato è il tempo di ammazzarsi colle proprie mani, e questa faccenda non è più all'usanza che son già anni ed anni.

*An.* Tenete per fermo che se durate a negarmi questa grazia, e non mi fate aprire quest'uscio, in questo punto (e vel giuro) vi dimostro fin dove giunger possa la risolutezza di una femmina cui vien tolta ogni speranza.

*G. D.* Ciarle, ciarle per farmi paura.

*An.* Orsù, poichè non rimane altra via, questo ci appagherà entrambi, e vi farà vedere se scherzo. (*Fingendo di ammazzarsi.*) Oh dio! son morta! Voglia il cielo che la morte mia venga vendicata come desidero, onde colui che ne fu cagione riceva il dovuto gastigo della crudeltà usata meco.

*G. D.* Misero me! Sarebbe costei sì ribalda e maliziosa che si fosse ammazzata per farmi impiccare? Accendiamo il lume, andiamo a vedere.

## S C E N A IX.

*Angelica, Claudina.*

*An.* **S**T., zitto. Poniamci tu di quà e io di là ben presso a' lati della porta.

## S C E N A X.

*Angelica, Claudina entrano speditamente in casa nel punto che Giorgio Dandino se n' esce, e chiudono l'uscio di dentro.*

*G. D.* (*col lume in mano.*) **P**ossibile che la malvagità di una femmina giunga a tanto! (*so-*



lo, dopo aver guardato per tutto. ) Quà non ci è alcuno. Oh! io già non ci avea dubbio che la ribalda, vedendo che nè per preghi, nè per minaccie non mi farei lasciato smovere, se ne farebbe andata. Tanto meglio per me, così tanto più si troverà avvilluppata, e il padre e la madre che or ora verranno, conosceranno viepiù il suo mancamento. ( *spinge l'uscio per rientrare in casa.* ) Oh oh! l'uscio è chiuso. Olà oh, ci è alcuno? Venite ad aprire tosto, tosto.

## S C E N A XI.

*Angelica, e Claudina, alla finestra, Giorgio Dandino.*

*An.* **C**Hi picchia laggiù? sei tu? Donde ritorni ora, buona roba? Ti pare che sia questa l'ora di ritornartene a casa, che già spunta il giorno; e che questa sia la vita che ha a menare un marito dabbene?

*Cl.* Bella cosa per certo andar quà e là tutta la notte a riempersi di vino per le taverne, e lasciare così soletta in casa la povera moglie giovine, e senza compagnia?

*G. D.* Come! Voi avete....

*An.* Vattene, vattene, affazzino; che sono fracida oramai di questi tuoi modi, e voglio lagnarmene amaramente adesso adesso col mio padre, e colla madre mia.

*G. D.* Che dite? A questo modo non vi vergognate.....

## S C E N A XII.

*Il Sig. di Sotenville, Madama di Sotenville in veste da notte, Colino con una lanterna, Angelica e Claudina alla finestra, Giorgio Dandino.*

*An.* ( *al padre e alla madre* ) **V**enite innanzi di grazia, venite innanzi, e siatemi giudici voi delle

della maggior villania che si vedesse mai, fatami da un marito che fra il vino e la gelosia ha perduto il fenno per modo, che non fa più quello che si dica o si faccia, e ha mandato per voi acciocchè siate testimonj della più strana e pazza cosa che possiate pensare. Eccolo là che ritorna a casa, come ben potete vedere, dopo essersi fatto aspettare tutta la notte, e se vorrete prestargli orecchio, vi dirà che ha cose bestiali a dirvi contra di me, che mentre stavasi a letto dormendo, me gli sono levata dal lato per andar girando, e cento altre somiglianti pazzie che s'è andato sognando.

*G. D.* Si può ritrovare più trista, e ribalda femmina!

*Sig. di S.* Come adunque! che vuol dir questo?

*M. di S.* Che sfrontatezza è questa adunque di mandarci a chiamare?

*G. D.* Mai....

*An.* Nò, padre mio, non posso più sopportare un marito come costui; ho poco men che perduta la pazienza, mi ha detto mille mille villanie.

*Sig. di S.* ( *a Gior. Dand.* ) Giuro al cielo, che siete un mascalzone.

*Cl.* E' proprio una compassione vedere una meschina giovinetta moglie trattata a questo modo; E' una cosa che grida vendetta al cielo.

*G. D.* E si può....

*Sig. di S.* Tacete, dovrete morir di vergogna.

*G. D.* Ma lasciatemi dire due parole.

*An.* Basta che l'ascoltiate, vi sò dire che vi dirà le belle cose.

*G. D.* ( *a parte.* ) Son disperato.

*Cl.* Ha bevuto tanto che non credo che si possa durarla contra di lui; il puzzo del vino che gli esce col fiato si fa sentire fin quà su.

*G. D.* Signor suocero, vi scongiuro....



*Sig. di S.* Andate alla malora, avete il fiato che appetta di vino.

*G. D.* Signora mia, vi prego....

*M. di S.* Indietro, indietro, fi che fiato da taverna!

*G. D.* (al *Sig. di Sot.*) Lasciate che io vi....

*Sig. di S.* Indietro, dico; chi vi può soffrire?

*G. D.* (a *Mad. di Sot.*) Non mi negate in cortesia che....

*M. di S.* Ah! mi fate vomittar le budella. Dite su, se volete, ma alla larga.

*G. D.* Alla larga sì, quanto volete. Vi protesto e vi giuro ch'io non ho posto piede fuor di codesto uscio. Bensì ella se n'è uscita.

*An.* Non ve l'ho io detto?

*Cl.* Vedete di grazia come gli si possa credere.

*Sig. di S.* (a *Giorgio Dandino*) Orsù, vi fate beffe de' galantuomini. Venite giù, figliuola mia, venite giù.

## S C E N A XIII.

*Il Sig. di Sotenville, Madama di Sotenville,  
Giorgio Dandino, Colino.*

*G. D.* CHIARO il cielo in testimonio ch'io era in casa e che....

*Sig. di S.* Olà, cheti; questa non è pazzia da menarvi buona.

*G. D.* Mi colga la faetta in questo punto se....

*Sig. di S.* Non ci stiate a stordire più a lungo, pensate a domandar perdono alla vostra moglie.

*G. D.* Io domandar perdono?

*Sig. di S.* Sì perdono, perdono, e di bell' adesso.

*G. D.* Come! Io....

*Sig. di S.* Corpo di un dragone! Se ciarlare ancora, v'infegnerò io cosa voglia dire scherzare co' pari nostri.

*G. D.* Oh povero Dandino!

SCE-

*Sig. di Sotenville, Madama di Sotenville, Angelica, Giorgio Dandino, Claudina, Colino.*

*Sig. di S.* Orsù, quà figliuola mia, e il vostro marito vi domandi perdono.

*An.* Io gli ho a perdonare tutte le villanie che mi ha detto? Nò, nò, padre mio, non mi c'indurrò mai, anzi vi prego di sciogliermi da un marito, con cui non potrei durare certamente più a lungo.

*Cl.* Come mai si può fare a durarci?

*Sig. di S.* Figliuola mia, somiglianti separazioni farsi non possono senza grave scandolo. Chi ha fenno l'adoperi. Portate in pazienza per questa volta ancora il vostro caso.

*An.* Ma come mai si può aver pazienza con tante villanie? Nò, padre mio, non posso accontentirci.

*Sig. di S.* Figliuola mia, non si può a meno, e poi ve lo comando io.

*An.* Questa parola mi chiude la bocca, che voi potete ogni cosa sopra di me.

*Cl.* Che mansuetudine!

*An.* Di vero non è cosa gran fatto piacevole l'aversi a dimenticare tali e tante ingiurie; ma in fine io ho ad ubbidirvi, conviene aver pazienza.

*Cl.* Povero pecorone!

*Sig. di S.* (ad *Ang.*) Appressatevi.

*An.* Di tutto questo che mi fate fare non ne farà poi niente, vedrete che domani saremo come prima.

*Sig. di S.* Oh ci porrem rimedio. Orsù (a *Gio. Dan.*) inginocchiatevi.

D 4

G. D.



*G. D.* Inginocchiarmi?

*Sig. di S.* Inginocchiatevi, e tosto.

*G. D.* (*inginocchiato con un lume in mano.*) (*a parte*)

Oh meschino me! (*al Sig. di Sot.*) Che ho a dire?

*Sig. di S.* Signora mia, pregovi a perdonarmi.

*G. D.* Signora mia, pregovi a perdonarmi.

*Sig. di S.* La pazzia da me fatta.

*G. D.* La pazzia da me fatta (*a parte*) di pigliarvi in moglie.

*Sig. di S.* E vi prometto di cambiar vita per l'avvenire.

*G. D.* E vi prometto di cambiar vita per l'avvenire.

*Sig. di S.* (*a Giorgio Dandino.*) Abbiate cervello, e sappiate che questa farà l'ultima vostra bestialità, che sopporteremo. *M.*

*M. di S.* Giuro al Cielo, se ci ricaderete un'altra volta vi verrà insegnata la riverenza che avete a portare alla vostra moglie, e alla famiglia onde esce.

*Sig. di S.* Il giorno spunta. Addio (*a Gior. Dandino.*) Ritornate in casa, e badate a non fare altre pazzie. (*a Mad. di Sotenville.*) E noi cara, andremo di bel nuovo a letto.

## SCENA ULTIMA.

*Giorgio Dandino.*

CHe più mi resta a fare? Quì non ci è più rimedio; tempo perduto a pensarci più oltre. Chiunque ha per moglie una trista femmina, come holla io, vada e si lanci in acqua a capo in giù; che questo è il miglior partito, cui possa appigliarsi.

*Fine dell' Atto Terzo.*